



PIAZZA ROMA A CREMONA, NEL CENTRO DELLA CITTÀ. QUI DOVREBBE SORGERE IL MONUMENTO AD ANTONIO STRADIVARI



Un particolare del banco di lavoro di Antonio Stradivari: almeno lo si attribuisce a lui. Si vedono i piccoli torchi e le chiavi per tenere insieme le facce e le costole del delicato strumento durante l'incollatura e la verniciatura. Su un pezzo di vecchio legno è il nome del grande liutaio cremonese dimenticato dalla sua città.

Giunsi a Cremona sull'imbrunire. La Piazza del Comune era illuminata dal sole, molto basso ormai a ponente, e le ombre erano già nere tra i due palazzi gotici sotto il Torrazzo e intorno alla facciata romanico-lombarda dell'antica cattedrale. Era lo scenario ideale: qui - mi dicevo - su queste pietre, uomini come Stradivari, Guarneri e Amati, un tempo solevano passeggiare finito il loro lavoro quotidiano, parlando d'arte, di musica e di stupendi violini.

All'albergo, alla ragazza dai capelli neri e dagli occhi gelidi, seduta dietro il banco, chiesi se nessuno nella città portasse il nome di Stradivarius, la ragazza mi lanciò un'occhiata interrogativa.

« Chi? » fece.

« Stradivari » dissi, ricorrendo alla versione italiana del nome.

La ragazza alzò le spalle. « Mi dispiace », disse, « ma sono di Mantova e vivo qui solo da tre anni. »

La cosa mi colpì come se, arrivando al « Book-Cadillac Hotel » di Detroit, l'impiegato al *bureau* mi avesse detto: « Chi? Ford... Mai sentito ». Proprio in quell'istante, un signore anziano, dall'aspetto severo, che mi parve essere il direttore, venne dietro il banco e io gli chiesi di Stradivarius. Parve seccato dalla mia domanda.

« C'è quell'avvocato », mi disse brusco. « Credo che discenda dalla famiglia. L'indirizzo è sulla guida telefonica. Dagli la guida, Camilla. »

Dopo di che, mi voltò le spalle e se ne andò. La ragazza fece quello che le era stato ordinato e io, aperto il librone, sotto la S, trovai quello che andavo cercando: Stradivari Mario, avvocato, Via XX Settembre 4.

Via XX Settembre è una strada larga e tranquilla dietro la cattedrale e il numero 4 è una vecchia casa con una facciata rinascimentale e inferriate alle finestre del pianterreno. A fianco della porta una targa annunciava un dentista e, sotto, in caratteri più piccoli un'altra si riferiva all'Avv. Mario Stradivari. Entrai nell'androne, dove si respirava odor di muffa e si vedevano parecchie porte, una delle quali portava il nome dell'avvocato. Picchiai e una voce di donna dall'interno, gridò qualcosa. Aprii ed entrai in uno stanzone dove una bella ragazza stava lavorando a una macchina da scrivere. Le dissi che volevo parlare all'avvocato Stradivari e lei mi rispose che l'avvocato era andato a Mantova quella mattina, ma che aveva promesso d'essere di ritorno con l'autobus della sera.

La città di STRADIVARI

Cronaca di Joseph Wechsberg

Sullo sfondo di Cremona, nella quiete della sera provinciale, l'ultimo erede del grande liutaio, avvocato lui stesso e oratore, musico non indegno e compagno di liete brigate, conversando col nostro inviato, evoca un mondo di armonie, di baruffe e di liti nel quale fa capolino lo « specialista » puro, il prof. Bacchetta.

« Sempreché si possa credere alle sue promesse », aggiunse con un sorriso. « Lo conosce? »

Risposi che non l'avevo mai visto in vita mia.

Cominciai a raccontarle le difficoltà da me incontrate per trovare la casa del suo principale. Non ne parve sorpresa. « Non hanno troppa simpatia per lui, all'albergo e un po' per tutta Cremona », commentò, e scoppiò a ridere. « È un uomo di carattere molto indipendente: non vincerebbe nessuna gara di popolarità qui in città. Guardi, sono le sei meno un quarto. Le dispiacerebbe aspettare nello studio dell'avvocato? Peccato che lei non abbia potuto sentirlo oggi a Mantova: un grosso processo per falso. Deve essere stato uno spettacolo straordinario. Quando l'avvocato parla in tribunale c'è un mucchio di gente che va solo per sentirlo. »

Annuii, senza molto entusiasmo. In un certo senso mi sentivo deluso. Chiesi alla ragazza se sapesse il rapporto di parentela che correva tra il suo principale e Antonio Stradivari.

« Oh, l'avvocato deve essere un pronipote o qualcosa del genere », mi rispose vagamente. « Non so. Non ne abbiamo mai parlato. Quando l'avvocato è in studio, ci sono sempre tante cose da fare. »

Squillò il telefono nel primo ufficio e la ragazza corse a rispondere. Tornò qualche minuto poi, col cappotto indosso.

« Sono quasi le sei », disse. « È ora che me ne vada. » Esitò e aggiunse. « Le dispiacerebbe molto se la pregassi di aspettare l'avvocato in strada davanti alla casa? Capisce, dato che non la conosce, non vorrei che si arrabbiasse poi con me... »

Risposi che capivo benissimo e la pregai di descrivermi l'avvocato, perché potessi riconoscerlo.

« Oh, non potrà sbagliare », disse. « Lo si riconosce a prima vista. »

La nebbia aveva cominciato a scendere sulla strada. Le campane della cattedrale batterono le sei e quindi altre campane cominciarono a sonare, alla mia sinistra, alla mia destra, e infine, parve, per ogni dove, profonde queste, argentine, quelle, trillanti e acute le altre. Rimasi a lungo nella via, solo. A un tratto sussultai nel vedere un uomo venirmi incontro, bruscamente, fuor dalla nebbia. Era alto e massiccio, aveva un volto scavato con un gran naso aquilino e la fronte altissima: camminava lievemente curvo in avanti, a passi lunghi e lenti. Por-

tava un abito troppo largo e un cappello dalle falde amplissime.

« *Au revoir, au revoir!* » mi gridò improvvisamente, con voce profonda di basso, togliendosi il cappello con spagnolesca grandezza. « Mi scusi », disse poi, « ma io mi confondo sempre quando parlo francese. A ogni modo, *bienvenu, bienvenu!* Ho incontrato in piazza Maddalena e mi ha detto di lei. Quella sciocca avrebbe anche potuto farla attendere nel mio studio. Venga, si accomodi e sia benvenuto nella casa di Stradivari. »

Spiegai con una certa esitazione lo scopo puramente sentimentale della mia visita. Stradivari mi guardò sbalordito e poi, alzatosi, m'afferrò la mano con estremo calore. « Accidenti a Maddalena! Ma perché non mi ha detto che lei non era un cliente? Non mi entusiasma ricevere clienti dopo le sei di sera. Ecco perché le lancette del mio orologio segnano sempre le sei: per ricordare a tutti che rappresentano la fine della mia giornata di lavoro. Ma non accade spesso che venga a trovarmi un ammiratore di Antonio Stradivari. Prima della guerra, sì, qualcuno c'era sempre, ma ormai nessuno più se ne cura. »

Stradivari aprì un cassetto enorme, frugò tra un mucchio di carabattole, e alla fine portò alla luce una statuetta in bronzo, che raffigurava un uomo seduto su una sedia con un violino tra le mani. Sulla base era scritto: *Antonio Stradivari*.

« Eccolo qua », disse Mario Stradivari, dando un colpetto sulla spalla della statua. « La gente dice che ho ereditato il suo nasone, la fronte, la bocca piegata all'ingiù e le dita molto lunghe. Ridicolo! » E gettò la statua sulla scrivania, dove essa giunse con un gran tonfo. « Un tipico caso illusorio », riprese agitando le braccia. « Quella stupida statuetta fu fatta da Miccheri, uno scultore cremonese, che si regolò, per modellare la figura, sul celebre quadro di Hamman, quadro che, come lei saprà, è opera di pura fantasia. Non esiste nessun quadro di Antonio Stradivari e quindi nessuno può veramente dire che faccia avesse il nostro amico. »

Stradivari si alzò e indicò la fotografia ovale, in cornice, di un vecchio signore dignitosissimo, dagli stessi occhi ridenti e dallo stesso sorriso comprensivo del mio ospite.

« Mio padre » disse. « Si chiamava Libero ed era il miglior avvocato di Cremona. Il suo studio era questo stesso studio. Lui pure era un grande oratore. Lo chiamavano la Sirena del Foro di Cremona, per



Vi presentiamo i due protagonisti della nostra cronaca: l'avvocato Stradivari dal grande cappello tribunizio e il timido professor Bacchetta che ha dedicato la vita e gli studi a difendere la tradizione del grande Antonio.

la sua voce, che sembrava quella di un vapore che ululava nella nebbia. Papà faceva parte della Giunta Municipale e quando pronunciò un discorso al Palazzo del Comune i giornalisti non si presero il disturbo di salire le scale del palazzo per andarlo a sentire. Si erano solo accertati che le finestre del salone fossero aperte e così poterono sentire comodamente il discorso dal caffè sottostante, prendendo appunti tra un bicchiere di vino e l'altro. »

Stradivari mi mostrò un'altra fotografia del padre in età più giovane, in compagnia di tre signori. Dedussi dagli abiti che i quattro portavano che la foto risaliva agli inizi del secolo. La dedica sotto la foto diceva: « Al mio sempre grande amico Libero Stradivari il suo Giacomo Puccini ».

« Papà e Puccini erano intimi amici », spiegò Mario Stradivari. « Gli altri due son Giacosa e Illica, Illica volta la faccia dall'altra parte. E sa perché? Gli mancava un orecchio e non voleva che si vedesse. L'aveva perduto in un duello. Era un tipo formidabile, Illica. Credo che abbia avuto trentadue duelli nella sua vita, il che è qualcosa, anche per il librettista della *Tosca*. Lui, con Giacosa e Puccini avevano l'abitudine di venire qui ogni tanto, a bere, a fare della musica e a cantare con papà, e con papà trascorrevano quasi tutta la notte girando per Cremona e facendo un tale baccano da svegliare la città. »

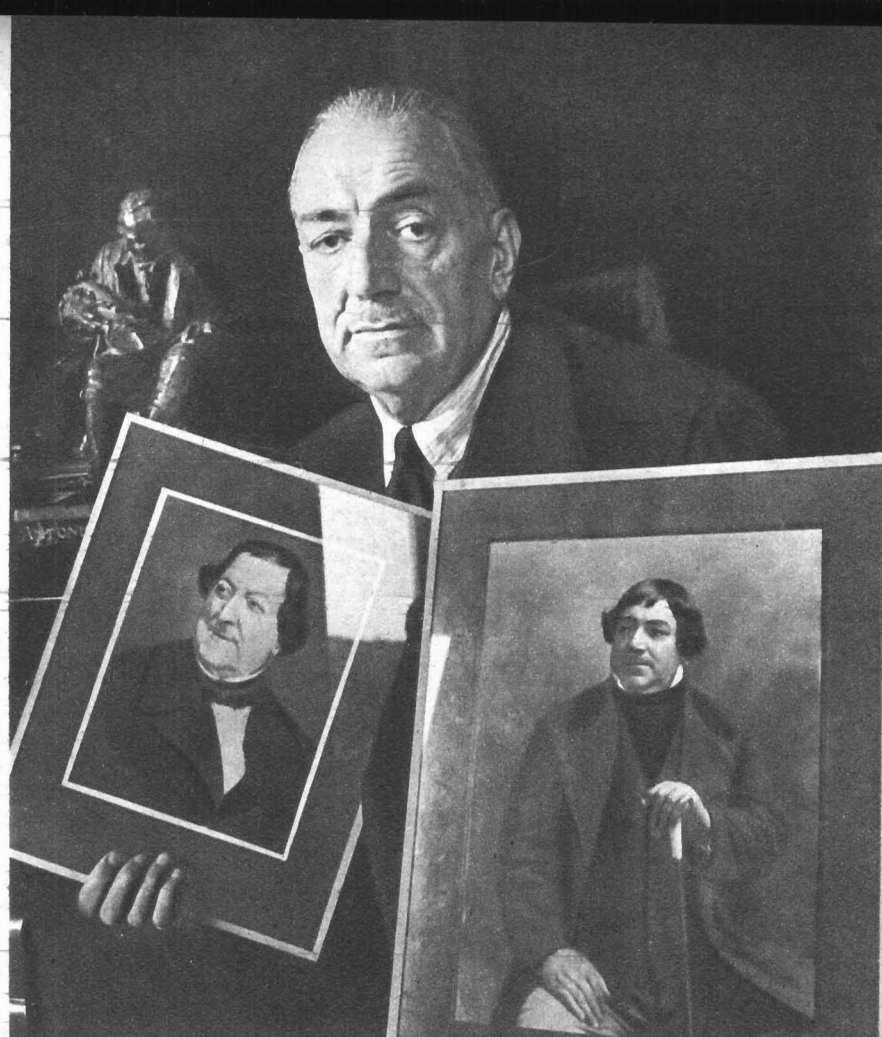
Stradivari sospirò.

« A quei tempi », disse, la gente spendeva tempo e ingegno per divertirsi. Su, ora, venga nel mio appartamento a bere un bicchiere di vino. Aspetto un amico questa sera. Le parlerà di Antonio Stradivari, molto più e molto meglio di quanto possa fare io. »

L'appartamento di Stradivari è al secondo piano. La sua governante, una contadina dal viso aperto e un grembiule bianco, ci venne incontro in anticamera. Stradivari le disse di portarci qualcosa da bere e da mangiare, e presto. La donna assunse di colpo un'espressione infelice e protestò che l'avvocato le aveva per ben due volte assicurato che quella sera non sarebbe venuto a casa per cena. Stradivari, a questo, sollevò un baccano tremendo, e la governante corse via, facendosi il segno della croce e mormorando che forse in casa si trovava un po' di formaggio e di vino. L'avvocato mi condusse in un salotto spazioso e accogliente. Il ritratto di una donna, dipinto nello stile di Monna Lisa del Leonardo, dominava una parete.

« Mia nonna, Lavinia Maini », disse Stradivari, indicando il quadro. « Deve essere stata una gran bella donna. E questa », continuò volgendo verso una fotografia, « è mia moglie. Era molto bella. Noi Stradivari sposiamo sempre delle belle donne. »

Stradivari sedette davanti a un grande piano a coda presso una finestra. Disseminati sopra, sotto e tutto intorno al piano, c'erano spartiti di opere e operette e montagne di canzonette, insieme con fogli di musica, alcuni bianchi, altri ricoperti di note scribacchiate a matita. Sulla parete presso il pianoforte, una fotografia con firma autografa di Verdi. Sull'altro lato della sala si vedevano due foto, entrambe, a



Quale è il vero e quale è il falso Rossini? L'avvocato Stradivari lo chiede a tutti i suoi visitatori mostrando le due fotografie, l'una del vero Rossini e l'altra di se stesso vestito da Rossini. Regolarmente i visitatori sbagliano. Forse lo fanno per indulgenza.

quanto sembrava, di Rossini. Stradivari mi disse che una sola, in realtà, era di Rossini e m'invitò a capire quale fosse. Tentai, ma lui si mise a ridere, dicendo che m'ero sbagliato, come capitava a tutti.

« Ecco, ora le mostro chi è l'altro », concluse.

Si trasse un pettine di tasca e si accinse a capelli in avanti fino a farli ricadere quasi sugli occhi, si allargò il nodo della cravatta e rialzato il bavero della giacca e assunta la stessa posa della foto, divenne l'immagine perfetta dell'autore del *Barbiere*. Stradivari era chiaro, si divertiva un mondo.

Picchiarono alla porta e un ometto dallo sguardo intenso e penetrante, gli occhiali cerchiati d'osso e l'aria affannata, entrò col fiato grosso e una gran borsa rigonfia. Stradivari lo accolse con esuberante cordialità, e me lo presentò come il suo amico Renzo Bacchetta, professore alla Scuola Internazionale di Liuteria, oltre che giornalista noto e specialista cittadino di Antonio Stradivari. Quest'ultima prerogativa ebbe il potere di rattristare profondamente Bacchetta.

« Oh, non creda che questo m'abbia reso popolare presso i Cremonesi! » disse. « Non sanno niente di niente, quanto a violini, e gliene importa ancor meno, tutto quello che conta, qui, è che il prezzo del formaggio resti bene alto... »

Stradivari lo scosse energicamente per le spalle.

« Niente piagnistei questa sera, Bacchetta », urlò. « Questo mio amico è venuto fin dall'America per sentire qualche gustoso scandalo sulla famiglia Stradivari. »

L'ometto annuì.

« Gli hai detto quello che è il vero scandalo? » domandò con voce amareggiata. « Che nessuno a Cre-

mona possiede un solo violino creato da Stradivari, Amati o Guarneri? Sì, caro signore », continuò in tono drammatico, « Cremona ha tradito la sua tradizione migliore. Formaggiai, setaioli, locandieri sembra che si vergognino di Antonio Stradivari. Hanno la coscienza sporca. Dicono di non potere spendere qualche milione di lire per erigere un monumento a Stradivari. Hanno dato il suo nome a una strada, come se fosse stato un membro della Giunta municipale, ma non saprebbero ricomperare uno dei suoi violini. Se un cremonese vuole vedere uno Stradivari deve prendere il treno e spingersi fino a Parigi, o Amsterdam, o New York. »

La voce di Bacchetta si spense, e l'uomo si lasciò andare malinconicamente su una sedia.

La governante entrò con un vaso su cui aveva disposto parecchie bottiglie di vino, piatti e bicchieri e alcuni grossi pezzi di gorgonzola. Stradivari la redarguì dolcemente per essersi fatta tanto aspettare.

« Su, prendiamo un po' di vino e formaggio », disse Stradivari. Bacchetta inghiottì la saliva e lo guardò di sbieco.

« Formaggio, ancora e sempre formaggio », disse. « Dovunque io vada, non faccio che vedere, non faccio che sentire formaggio. Anche in casa di Stradivari! »

Mario riempì i bicchieri con un liquido color ambra.

« Provi questo », mi disse. « È fatto con le arance della mia tenuta. È molto forte. Su, allegro, Bacchetta. Le cose potrebbero andare molto peggio. Dopo tutto, c'è un autentico Stradivari in questa casa. »

Indicò se stesso e noi tutti alzammo i bicchieri.

Due ore e tre bottiglie più tardi,

Stradivari tornò davanti al pianoforte e si chinò a pescare alcuni fogli di musica dal mucchio che aveva accanto a sé sul pavimento. Era lo spartito di un'opera intitolata *Le Nozze in Turenna*. Fui sorpreso di vedere che il nome del compositore era Mario Stradivari. Bacchetta mi disse che Mario è noto e apprezzato come compositore, « in tutta Italia, meno che nella sua città ». Ha scritto due opere, tra cui *La Leggenda del Gatto con gli Stivali* e un gran numero di composizioni minori e molte canzoni popolari, che spesso anche la radio trasmette.

« *La Leggenda* », mi disse Mario, « fu presentata nel 1935 e *Le Nozze in Turenna* ebbero la loro prima due anni dopo... e anche la loro ultima, si potrebbe dire. Il libretto è tolto da un testo di Balzac. Ora vi canto il duetto d'amore. »

Stradivari, dopo aver suonato il preludio, cominciò a cantare. La sua voce, sebbene non educata, indicava tutto il genio italiano per il canto: ritmo e intonazione erano perfetti. Stradivari stava per ricominciare, quando qualcuno si mise a picchiare dall'altra parte del muro. Mario non se ne dette per inteso e riprese a sonare, senza più badare ai colpi, che continuavano a intervalli. Era il direttore del museo locale, che abitava alla porta accanto, un uomo non molto amante né della musica né dei violini.

« Il museo ha tre grandi sale piene di monete medievali », disse Bacchetta rabbiosamente, « ma non c'è che una saletta per i ricordi di Stradivari e degli altri liutai. Pensare che quelli del museo non hanno nemmeno voluto imprestarmi il diario di Cozio di Salabue, che sono stato io a pubblicare. »

Commisi l'errore di chiedere chi fosse Cozio di Salabue. Bacchetta si eccitò tutto, aprì la sua borsa e ne trasse un grosso manoscritto.

« Duemila pagine », disse. « Mi ci sono voluti nove mesi, sedici ore al giorno, due lenti d'ingrandimento e tre segretari per pubblicare questo diario, dato che esso contiene gli elementi più sensazionali che mai si abbiano avuti su Antonio Stradivari. » Chiuse un occhio, strinse le labbra e alzò solennemente la mano destra. « Nessuno può intimidire o corrompere Bacchetta », disse. « Il diario verrà pubblicato l'anno prossimo, e desterà un'impressione enorme, le assicuro. Innanzi tutto, proverà che Antonio Stradivari non nacque nel 1644, come sostengono alcuni, ma nel 1684. »

Il Conte Alessandro Cozio di Salabue, sul cui diario Bacchetta basa le sue convinzioni, era un nobile piemontese che viveva a Casale Monferrato agli inizi del diciannovesimo secolo e possedeva una grande collezione di cimeli di Stradivari: strumenti, lettere, disegni, utensili, e formule per fare la sua famosa vernice. Aveva comperato tutto ciò dal figlio più giovane di Antonio Stradivari, Paolo, mercante di stoffe che non sembrava avere il minimo interesse per la liuteria. Le biblioteche musicali hanno il pedigree scritto di quasi ogni stradivarius accreditato, coi nomi di tutti i suoi successivi proprietari e il periodo in cui fu in loro possesso, onde la storia d'ogni violino può, o così generalmente si crede, essere

Per Natale

il miglior regalo

Ogni Panettone Motta ha la sua « Carta d'identità ». Conservatela. Vi consentirà di partecipare successivamente ad un « grande referendum », con le modalità che verranno a suo tempo rese note.



UNICO

INCONFONDIBILE

AUTENTICO

Non può essere confuso con altri per le sue inimitabili qualità. È unico nella dolcezza e nella sostanza. È l'autentico Panettone di Milano.

Scatola con			
panettone	Kg. 0.750	L.	1150
	Kg. 1	L.	1450
	Kg. 1.500	L.	2000
	Kg. 2	L.	2600
	Kg. 3	L.	3800
cassetta tipo	1	L.	6100
	» 2	L.	11300
	» 3	L.	16500

prezzo compreso imballo e trasporto, per qualsiasi destinazione in Italia.

Indirizzare vaglia a: **MOTTA**
Viale Corsica, 21 - Milano

oppure rivolgersi ai negozi Motta o ai rivenditori di prodotti Motta

PANETTONE
Motta

Motta

PRADA

ricostruita fino a quando esso lasciò il laboratorio del suo creatore. Ma Bacchetta non la pensa così.

« Cozio non era soltanto un collezionista, ma anche un abile uomo d'affari », mi disse. « Alcuni tra i più notevoli stradivari sono quelli che portano la data degli ultimi anni del Maestro: il 1736 e il 1737. Cozio ammette nel suo diario di avere alterato l'anno sulle etichette di parecchi stradivari trasformando il 1727 in 1737, e il 1730 in 1736. È abbastanza facile cambiare il 2 in 3 e lo 0 in 6, e Cozio probabilmente accumulò un bel patrimonio col suo piccolo falso. Sarà un gran brutto giorno per i possessori di qualche stradivario di tarda fattura quando verrà pubblicato il diario.

Mario era chiaramente stanco delle chiacchiere di Bacchetta e tornato allo strumento si mise a suonare, cantando, alcune arie della *Traviata*. I picchi sulla parete ricominciarono e Bacchetta dovette alzare la voce per essere udito.

« Nei suoi ultimi anni Stradivari soleva talvolta scrivere la sua età sull'etichetta d'un violino che aveva appena terminato », disse. « Su un ben noto stradivari si legge *Stradivarius Faciebat anno 1736 d'anni 92.* »

La musica e il canto di Mario aumentarono e i pugni sul muro divennero ancora più frenetici. Bacchetta dovette mettersi letteralmente a urlare.

« Ciò porrebbe l'anno della nascita di Stradivari nel 1644 », annunciò venendomi accanto e afferrandomi per il bavero della giacca. « Ma e se si trattasse d'uno dei violini a cui Cozio cambiò data? »

Squillò il campanello e la governante entrò per urlare non so cosa a Stradivari, che ora stava cantando Wagner. Egli non le badò minimamente. La donna uscì dalla stanza per tornare dopo qualche istante annunciando che i vicini intendevano chiamare la polizia se il fracasso non avesse avuto fine. Stradivari le ordinò di andarsene ma smise di suonare e ci propose di andare al Ponchielli, dove avremmo potuto suonare e cantar a piacimento.

« Sono le undici passate », disse Bacchetta, « e il teatro sarà chiuso. » Stradivari disse ch'era quello che ci voleva: almeno nessuno ci avrebbe disturbato. Si mise in tasca una bottiglia di vino, ne porse un'altra a me e una terza a Bacchetta. Questi ripose con la massima cura il manoscritto nella borsa, con l'aria di un uomo che ha la responsabilità di un segreto atomico.

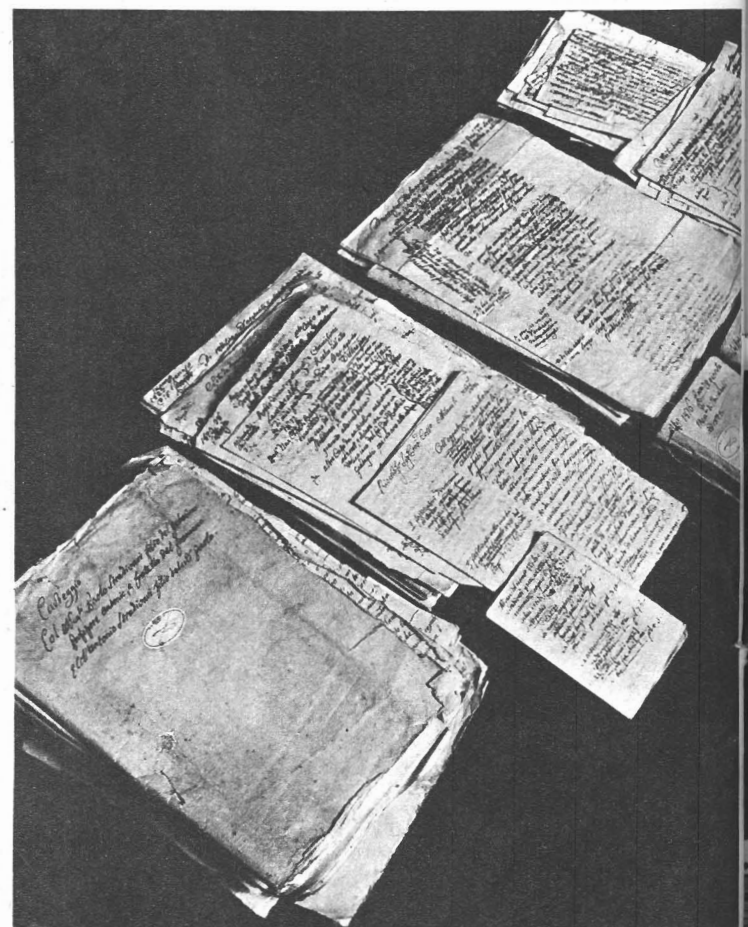
« Forza, amici, cantiamo! » s'interruppe per urlare. « Sempre si canta in casa di Stradivari! »

Fuori tutto era tranquillo e avvolto nella nebbia. L'aria fredda parve avere un effetto calmante su Stradivari. Cessò di cantare e, mentre camminavamo, si mise a parlare delle reazioni dei suoi compatriotti sul suo nome. Il teatro era buio e deserto. Girammo dietro l'edificio fino alla porta del palcoscenico, dove Stradivari, attaccatosi al campanello, cominciò a urlare. Dopo un po' il custode, un vecchio decrepito, fece la sua comparsa, portando una giubba macchiata su tutto un assortimento di biancheria intima. Cominciò a maledire noi e i nostri avi, ma il volto gli si illuminò tutto quando riconobbe Stradivari, e i

il testo segue a pag. 66



Il vero Rossini lo guarda, e l'Antonio Stradivari incautamente raffigurato dallo scultore Micchieri fa di tutto per non ascoltare. L'avvocato, accompagnandosi al piano, sta cantando una romanza d'una sua opera.



Il vangelo di Stradivari

Il nobiluomo che ci guarda dal ritratto è il conte Cozio di Salabue, un piemontese che raccolse nel Codice di cui si vedono alcune pagine i suoi studi e le sue ricerche su Stradivari. Il Codice è una specie di Bibbia per il prof. Bacchetta.



Nella sala del Consiglio comunale di Cremona si discute pro e contro il monumento a Stradivari. Dove e come trovare il danaro per erigerlo?



Uno dei segreti di Antonio Stradivari resta ancora il metodo per la preparazione delle vernici. Il maestro Tatar da anni ne ricerca la formula.

Museo Stradivari

Forme di violini, arnesi e modelli si specchiano ormai nella immobilità del tempo, come è in ogni museo. Un giorno appartennero a Stradivari che, oltre ai suoi inimitabili strumenti, poco di sé ha lasciato alla curiosità dei posteri. Una data, incerta, della sua nascita: una data, certa, della sua morte. Restano anche alcuni manoscritti, tra i quali uno riguardante l'elenco delle spese sostenute dal Maestro per i funerali della moglie.



Questa pietra in piazza Roma indica il posto dove una volta c'era la tomba di Stradivari. Oggi serve irriverentemente a tutti gli usi, come si vede. Nella stessa piazza, i cremonesi che hanno a cuore la memoria e il nome del grande antenato si augurano che per concorde volontà di tutti i cittadini si proceda all'erezione del monumento di cui tanto si parla.

segue

Una strenna Mondadori



STORIA DELL'ARTE ITALIANA

di GUIDO EDOARDO MOTTINI

2 VOLUMI solidamente rilegati in tutta tela con incisioni in oro ed elegante sovracoperta a colori.

1000 pagine « nate dal grembo profondo della musica, espresse in solare meridianità di poesia ».

1000 illustrazioni in rotocalco, scelte nei migliori archivi e presso i migliori artisti della fotografia.

32 splendide TAVOLE a 4 colori e 4 tavole in nero fuori testo.

Prezzo dell'opera completa L. 7500 (anche in comode rate mensili).

La STORIA DELL'ARTE del Mottini si è ormai inserita sicuramente nella tradizione dei grandi testi di cultura, di studio, di bellezza. È un'opera tutta pervasa dal segno dell'arte, sia per le splendide riproduzioni in nero e a colori, sia per le parole scritte in letizia e sofferenza di Poeta. Questa, rivista e ampliata, è la sua XXI edizione.

Chi desidera esaminare l'opera può richiederlo all'Editore per cartolina o a mezzo dell'unito tagliando. Comunque, l'opera può essere esaminata e acquistata presso tutte le migliori librerie.

MONDADORI EDITORE

VIA BIANCA DI SAVOIA, 20 - MILANO

Desidero, se possibile, e senza impegno, esaminare la *Storia dell'arte* del Mottini.

NOME

INDIRIZZO

A CITTA' DI STRADIVARI

il testo segue da pag. 64

due cominciarono a darsi delle gran manate sulle spalle. Ciabattando davanti a noi e accendendo le luci a mano a mano che si procedeva, il custode ci portò nel suo sgabuzzino, dove tutti bevemmo vino dalla bottiglia di Stradivari.

Il sipario era alzato e la scena quella del quarto atto del *Rigoletto*, ch'era stato dato quella sera. Mario Stradivari si spinse fin presso le luci della ribalta, con gli occhi spazianti sulla vasta e buia platea, e cominciò a cantare. Cantò quasi tutte le arie celebri del *Rigoletto*, e infine si dichiarò assetato e il custode corse a prendere dei bicchieri. Giunti alla terza bottiglia, Stradivari, il custode, Bacchetta e io stavamo cantando il bel quartetto del quarto atto dell'opera, con Bacchetta e il sottoscritto che facevano le parti da donna. Dopo ogni numero, il custode accendeva tutte le luci della platea, Bacchetta faceva scendere il sipario, e tutti e quattro avanzavamo fino alla ribalta, inchinandoci ai frenetici applausi di un invisibile pubblico in delirio.

« Che straordinario cantante sarebbe stato l'avvocato! » disse Bacchetta con profonda ammirazione. « Che forza! Che personalità! E invece perde il suo tempo a salvare la vita alla gente. È una vergogna! »

Stradivari, Bacchetta e io lasciammo il teatro alle due.

« Ora è il momento giusto di fare una visita ufficiale alla casa di Antonio Stradivari », disse Mario, guidandoci verso Piazza Roma, ch'era nel centro della città. Anche a quell'ora la piazza era bene illuminata. Su di un lato c'erano i giardini pubblici e sull'altro uno di quei palazzoni per uffici in stile neoclassico, con facciata marmorea e ingressi grandiosi che Mussolini aveva fatto erigere in tutta Italia per dar lavoro ai seguaci del fascismo. Stradivari indicò un piccolo pannello di marmo proprio sopra una delle vetrate.

« Ecco! » disse. Guardai e lessi: « Qui sorgeva la casa dove Antonio Stradivari recando a mirabile perfezione il liuto levava alla sua Cremona nome imperituro di artefice sommo ».

« Ecco tutto quello ch'è rimasto a ricordare ai cremonesi che la casa di Stradivari un tempo sorgeva qui », disse Mario. « Il Governo l'abbatté nel 1928, perché aveva bisogno di questo terreno per il nuovo palazzo. Mio fratello e io abbiamo cercato invano d'impedire al Governo di farlo. »

Bacchetta sospirò.

« Immagini! » fece. « Proprio qui davanti a noi si trovava una volta il laboratorio di Antonio Stradivari. Era una casa di tre piani. Mi ricordo che c'era una sartoria e una sala da biliardo a pianterreno. Fu probabilmente in quella casa che Antonio Stradivari costruì la maggior parte dei suoi violini. La casa aveva il tetto piatto e Antonio poneva i suoi strumenti verniciati di fresco ad asciugare su quel tetto. »

Tornammo sui nostri passi e attraversammo i giardini pubblici. Eravamo quasi giunti all'altra estremità quando Mario si fermò di colpo e indicò dietro una panchina un blocco di pietra alto circa un metro, che sembrava essere stato lasciato là per errore.

« Si chini », mi disse, accendendo il suo accendisigari per aiutarmi a

vedere meglio. Proprio sopra il terreno, sulla parte più bassa del blocco, lessi il nome *Stradivari*.

Mario si tolse il cappello.

« Signore », mi disse solennemente, ma con gli occhi che gli ridevano. « Lei si trova di fronte a tutto ciò che resta della tomba di Antonio Stradivari. Su, Bacchetta », soggiunse, « raccontaci quello che è successo. »

« Non c'è molto da dire. Ma è la pagina più triste della storia di Cremona. Nessuno sa esattamente che cosa sia accaduto. Dicono oggi che il terreno servisse per farne non so che campo sportivo, ma la verità è che nel 1869 un impresario edile di Milano pagò ai maggioraschi di Cremona, un gruppetto di politici corrotti, quarantaduemila lire per il privilegio di demolire la Chiesa di San Domenico, che si levava là, presso la piazza. Trasportò via i materiali e li vendette. La tomba di famiglia di Stradivari era proprio qui, nella Cappella del Rosario della Chiesa. Antonio morì il 18 dicembre 1737... questa è una data certa, a ogni modo... e fu sepolto il giorno successivo, e in seguito quasi tutti i suoi figli vennero sepolti accanto a lui. Durante la demolizione della chiesa la tomba venne aperta e le ossa ne furono rimosse. Che ne fu poi? Forse gli operai le portarono al cimitero e le gettarono nella fossa comune. O forse, stanchi, si limitarono a gettarle nel Po, che scorre a pochi minuti di distanza di qua. Comunque sia, questa è la definitiva e crudele ironia del fato di un uomo di cui non sappiamo quasi nulla e che ci ha dato tanto.

Due carabinieri, che facevano il giro lentamente della Piazza Roma, si fermarono sul lato opposto dei giardini per osservarci con sospetto.

« Scommetterei i miei manoscritti del diario di Cozio che non sanno neppure che cosa rappresenta questa pietra », disse Bacchetta, guardando con occhi di fuoco in direzione dei tutori dell'ordine. « Ben poche persone lo sanno a Cremona. E qui che vorremmo erigere un monumento come si deve ad Antonio, ma come le ho detto, i formaggiai continuano a dire che non possono spendere tanti quattrini. »

Stradivari cominciò a canticchiare un'aria.

« Ho scritto le parole e la musica di una canzone chiamata "Addio mia vecchia Cremona" », disse. Prese a cantare, strimpellando una chitarra immaginaria. « È in dialetto cremonese », spiegò poi, dopo aver cantato alcune strofe dal suono strano. « E significa: "Si dice che la notte il vecchio Stradivari venga nei giardini a vedere il suo monumento. Ma, purtroppo, tutto quello che trova sono due mascalzoni che usano la pietra funeraria per i loro bisogni". »

Si mise a ridere e ripeté il ritornello. Bacchetta gli si accompagnò, cantando a gran voce in tono di sfida, gli sguardi fissi sui carabinieri, che seguitavano a osservarci esattamente dal punto dove un tempo doveva essersi trovato il laboratorio di Stradivari.

Mario e Bacchetta continuarono così per un bel pezzo, le voci alte e beffarde, finché i due carabinieri si voltarono e scomparvero lentamente tra le vecchie case di Cremona.

Joseph Wechsberg

Fine